

IL FUOCO ERA LA CURA IN POCHI MINUTI



[TORNA ALL'INDICE](#)

[SALTA CONTENUTO](#)



3. Il collettivo teatrale Sotterraneo ha scelto di adattare per il teatro questo classico della letteratura del Novecento, spinto sia dalla curiosità nei confronti dell'autore e del romanzo, sia dalle inquietanti consonanze con la contemporaneità: dal recente ridestarsi della minaccia nucleare – all'epoca ben presente alla mente di Bradbury, testimone dell'orrore di Hiroshima e Nagasaki – ai rischi della semplificazione e dell'appiattimento dello spirito critico indotti dallo schermo televisivo, i rimandi sono alquanto evidenti.
4. Sotterraneo ha mantenuto pressoché intatta la narrazione, inserendovi elementi drammaturgici originali, contaminandola con ulteriori inserzioni letterarie e accompagnandola con brani musicali che in parte hanno per tema il fuoco, in parte prendono le mosse da romanzi e saggi che hanno ispirato gli stessi musicisti autori dei pezzi.
5. Il collettivo Sotterraneo è artista associato al Piccolo Teatro di Milano. Nel 2022 ha presentato al Teatro Grassi di via Rovello una personale composta dagli spettacoli *Shakespeareology*, *Overload* e *L'Angelo della Storia*.
6. La durata dello spettacolo è di 90' senza intervallo.

LOCANDINA

Il fuoco era la cura **liberamente ispirato a *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury**

creazione Sotterraneo

ideazione e regia Sara Bonaventura,
Claudio Cirri, Daniele Villa

con Flavia Comi, Davide Fasano,
Fabio Mascagni, Radu Murarasu,
Cristiana Tramparulo

scrittura Daniele Villa
luci Marco Santambrogio
abiti di scena Ettore Lombardi
suoni Simone Arganini
coreografie Giulio Santolini
oggetti di scena Eva Sgrò

coordinamento tecnico dell'allestimento
Marco Serafino Cecchi
assistente all'allestimento Giulia Giardi

tecnica Monica Bosso
amministratrice di compagnia Luisa Bosi

produzione Teatro Metastasio di Prato,
Sotterraneo, Piccolo Teatro di Milano –
Teatro d'Europa, Emilia Romagna Teatro
ERT / Teatro Nazionale
con il sostegno di Centrale Fies / Passo Nord
residenze artistiche Centro di Residenza
della Toscana (Fondazione Armunia
Castiglioncello - CapoTrave/Kilowatt
Sansepolcro), La Corte Ospitale,
Centrale Fies / Passo Nord

Sotterraneo è Artista Associato
al Piccolo Teatro di Milano,
fa parte del progetto Fies Factory
ed è residente presso l'ATP Teatri di Pistoia

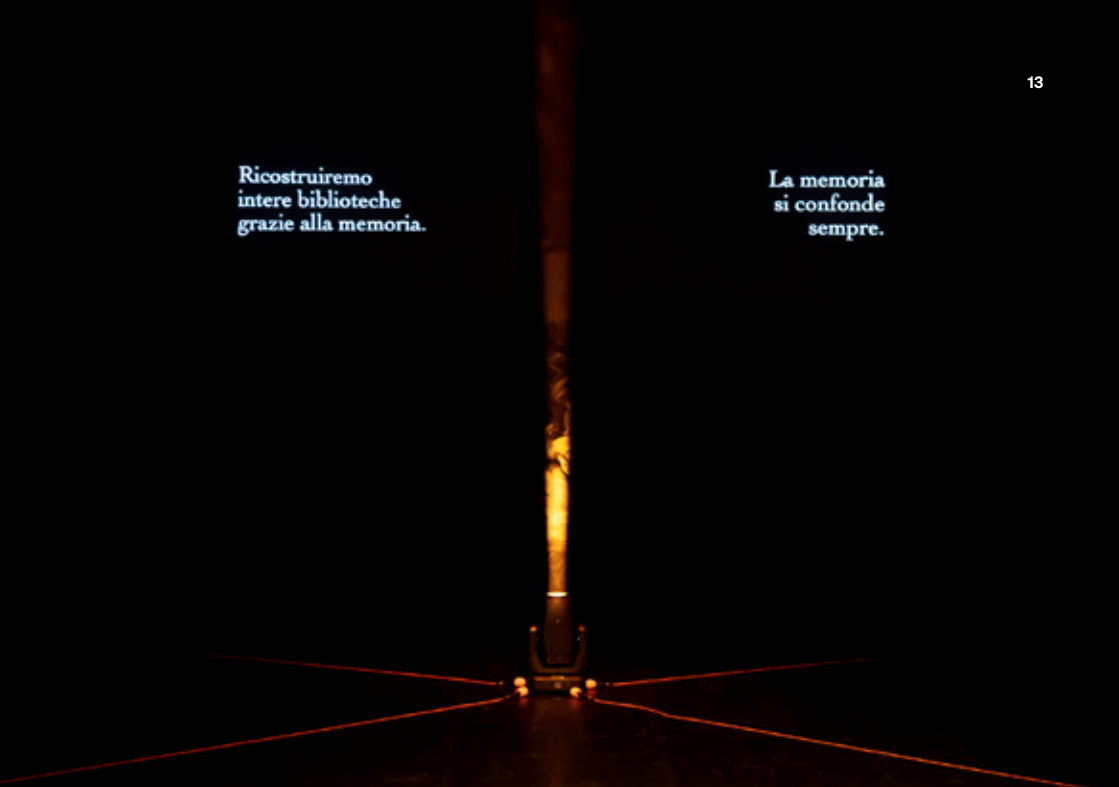
Con l'approssimarsi della conclusione della stagione 2023-2024, il viaggio del Piccolo Teatro di Milano tra le rotte del tempo presente – lungo le contraddizioni, i mutamenti, le svolte, i passi falsi e i balzi in avanti che ne striano i labirintici sentieri – approda a una nuova tappa. La vivida intelligenza e l'inventiva socio-antropologica di *Sotterraneo* – realtà tra le più luminose del panorama teatrale italiano di oggi – continuano a vivisezionare, con disinvoltura e acume, l'immaginario collettivo, alla ricerca di un campo di riflessione condiviso fondato sull'esercizio del dubbio e del paradosso e sulla perpetua messa in discussione di compiaciute certezze. Un "classico" della letteratura fantascientifica moderna e delle narrazioni distopiche, *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, diventa così il punto di innesco, insieme all'omonimo film di Truffaut tratto dal romanzo, di un più esteso ed eterogeneo processo creativo che "frulla" i piani temporali e le prospettive per guardare, in filigrana, alle pericolanti sorti di una civiltà, quale la nostra, che sembra non avere più la forza e il desiderio di coltivare la fatica di un pensiero complesso e plurale. Rifiutando la pacificata sintonia con la pigra assuefazione contemporanea a schemi di ragionamento polarizzati, l'originale estetica di *Sotterraneo* – con in scena non più i membri del collettivo toscano ma un gruppo di cinque giovani performer, abili nel restituire i diversi flussi ritmici dello spettacolo – dissemina *Il fuoco era la cura* di sottotracce e smottamenti di senso, a mo' di beffardi intralci e pungoli che aprono varchi sulla nostra condizione di «trapassati dal futuro».

Claudio Longhi

Direttore Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa

Ricostruiremo
interi biblioteche
grazie alla memoria.

La memoria
si confonde
sempre.



Perché i libri fanno (ancora) paura

conversazione con Sotterraneo



TORNA ALL'INDICE

SALTA CONTENUTO



Perché avete scelto di portare in scena oggi, in questo nostro presente, la vostra versione di *Fahrenheit 451*?

Ci sono dei perché artistici: volevamo lavorare su un'opera preesistente (di solito partiamo da zero), esplorare un mondo letterario, divertirci a mixare teatro e fantascienza, incontrare un autore tragico e ironico al tempo stesso.

E ci sono dei perché politici: in *Fahrenheit 451* il tempo-libero è sempre un tempo-schermo, l'accelerazione tecnologica ha spinto la società tutta a ricercare una semplificazione autoritaria a fronte di una complessità che si era fatta insostenibile, tutte e tutti vivono sotto la minaccia di un conflitto nucleare, la gente ha smesso spontaneamente di leggere perché l'inconsapevolezza è più rassicurante – tutto fin troppo attuale, purtroppo.

Che cosa vi premeva preservare, dell'originale, e che cosa, invece, avete radicalmente modificato nella vostra visione?

La narrazione è pressoché intatta; l'abbiamo solo ridotta all'osso per inserire nella drammaturgia alcuni elementi originali, una sorta di distopia parallela che, partendo dal nostro presente, ipotizza un futuro distopico simile a quello di *Fahrenheit 451*. Nella sua struttura finale lo spettacolo si compone di tre livelli temporali: un qui-e-ora metateatrale,

il futuro distopico di Bradbury e un futuro distopico che potremmo essere noi occidentali nel 2051.

Chi, secondo voi, è il “Montag del XXI secolo”?

Chi dubita. Chi usa la corteccia prefrontale. Chi riesce *dolorosamente* a uscire dai propri automatismi e preconcezioni, dalle proprie gabbie ideologiche, chi legge tanto e, se non capisce, legge di più. Chi legge anche contro se stesso, per eludere i propri *bias* cognitivi, chi difende il pensiero complesso in un tempo iperemotivo, in cui il sistema nervoso della società è sottoposto a una pressione per la quale noi *Sapiens* non siamo programmati.

Perché si continuano a bruciare i libri? E perché, paradossalmente, qualora si voglia promuovere anche un’idea distorta, si ricorre, comunque, alla parola scritta su carta, in barba alla cosiddetta cultura dei social?

Il libro è un totem, un oggetto che porta ancora con sé i tratti della sacralità, che lo si bruci o che lo si impugni per ragioni identitarie o che lo si citi per darsi un tono. Percepriamo ancora le informazioni/narrazioni/riflessioni contenute in un libro come più importanti di qualsiasi pagina web; sebbene sia spesso una reazione puramente istintiva, questo ha un fondamento: neurologicamente parlando, leggere fisicamente un libro è un’operazione molto diversa da quella che si compie leggendo online e la capacità di attenzione profonda ed elaborazione dei pensieri che mette in gioco la lettura di un volume è imparagonabile a quelle dei social, che sono programmati per

tutt'altri scopi. La ricompensa erotico-intellettuale contenuta nei libri vale ancora la loro lentezza, la loro profondità, lo sforzo cognitivo a cui chiamano. E poi ci sono oggetti che hanno la forma di un libro senza esserlo, oggetti cartacei che servono solo a confermare i preconcezioni, invece che a conoscere il mondo, oggetti il cui unico scopo è fornire a chi non legge mai l'autoinganno di aver aperto un libro.

Perché, nel corso dello spettacolo – e nel finale soprattutto – evocate la figura del clown bianco?

In Bradbury i clown bianchi dominano la tv e i teatri, sono l'*entertainment* allo stato puro, l'Idiocrazia fatta linguaggio artistico, la sostituzione di ogni opera creativa con la barbarie della distrazione sistematica – quello che Neil Postman definiva *Amusing Ourselves to Death* ("Divertirsi da morire"). A noi che facciamo teatro – e che in teatro non rifuggiamo l'ironia, il divertimento, il pop – a noi che amiamo mescolare filosofia e immaginario collettivo, risata e angoscia, la figura del clown bianco bradburiano fa molta paura, rappresenta un orizzonte grottesco in cui ogni autore deve rispondere solo a logiche commerciali, perché solo il mercato decide cosa ha valore. Che faremmo del nostro mestiere, in un mondo in cui si vuole solo essere intrattenuti?

La colonna sonora dello spettacolo è splendida. Che cosa l'ha ispirata e come l'avete costruita?

Ci sono due linee drammaturgiche che hanno guidato la playlist: le canzoni che accompagnano le coreografie hanno per tema il fuoco e fanno da colonna sonora ai pompieri e ai

clown, mentre tutti gli altri pezzi sono ispirati a libri, brani con titoli e testi che hanno preso le mosse da romanzi e saggi che avevano suggestionato i musicisti. Bradbury non ce ne parla, ma in un futuro in cui sono vietati i libri è probabile che alla maggior parte delle canzoni tocchi la stessa sorte; per questo ci piaceva creare un cortocircuito di senso fra musiche e racconto.

Che cosa significa, per voi, essere artisti associati al Piccolo?

Essere accolti in un panorama sublime e sterminato ed essere chiamati a partecipare alle sue trasformazioni, a dare un contributo al divenire culturale di un'istituzione che, per storia, prestigio e capacità produttiva è ai vertici nel mondo. Un privilegio e una responsabilità. Che però vogliamo vivere divertendoci, sperimentando, dialogando col Piccolo stesso, per far sì che le varie collaborazioni siano in continuo movimento per formati e temi e approdino ogni volta a esiti diversi.

risposte a cura di Daniele Villa



Le fiamme della censura

di Davide Piacenza



[TORNA ALL'INDICE](#)

[SALTA CONTENUTO](#)



A un certo punto di *Fahrenheit 451*, Clarissa chiede a Montag se è vero che i pompieri una volta si occupavano di domare gli incendi. Lui le risponde di no: le case del loro mondo sono sempre state ignifughe; il suo mestiere e quello dei suoi colleghi è sempre consistito nel dare alle fiamme i libri.

La vista delle pagine che anneriscono e si accartocciano prima di volare via con una traiettoria a spirale, però, non è un'esclusiva della distopia immaginata da Ray Bradbury: gli esseri umani del nostro mondo, quello reale, hanno sempre avuto paura dei libri. Il primo esempio di un rogo librario di matrice politica risale al 213 a.C., ai tempi del primo imperatore della Cina, Qin Shi Huangdi, il mitico sovrano iniziatore della Grande Muraglia. Shi Huangdi, ossessionato dall'unificazione dell'immenso spazio che aveva appena ricondotto a sé, spostò le sue pretese sul tempo: la Storia, quella con la maiuscola, sarebbe dovuta iniziare con il suo regno. Un proposito per cui il suo fedele primo ministro Li Si aveva indicato una soluzione brutale: bruciare tutti quei libri che parlavano di regni precedenti, tradizioni di tempi antichi e, genericamente, di cose del passato. Per sette anni l'imperatore attuò una campagna ricordata come «il rogo dei libri e sepoltura degli eruditi», in cui perseguitò anche 460 intellettuali confuciani, seppellendoli vivi.

Fu l'inizio di un trend di piromania intellettuale che arriva fino alla soglia dei giorni nostri, anzi la varca senza indugi. Anche

un impero a noi geograficamente più vicino, quello romano, nel corso della sua lunghissima storia ridusse in cenere un numero imprecisato di libri. Lo stesso Augusto, il nume della *pax romana*, secondo lo studioso statunitense Haig Bosmajian portò all'istituzione di imponenti falò di 2000 libri giudicati sovversivi. E a quel periodo storico risale anche la perdita di libri, a opera delle fiamme, più colossale e iconica del nostro immaginario: la Biblioteca di Alessandria, il luogo fantasticato da scrittori e bibliomani di ogni epoca, al suo apice conteneva circa 500mila tomi. Dopo tre terribili incendi, il colpo finale le venne sferzato dal califfo Omar, conquistatore di Alessandria nel 640 d.C., che usò i suoi ultimi libri come combustibile per le terme della città. Qui va sottolineata la frase che diversi annali attribuiscono allo spregiudicato Omar: «O [questi libri] contraddicono il Corano, nel qual caso sono eretici, oppure sono d'accordo con esso, quindi sono superflui». Il califfo non difettava certo di logica.

Il terrore dei libri attraversa ogni regnante di qualsiasi regno, serpeggiando attraverso le epoche come un pensiero sbrigliato che toglie il sonno: a partire dal 1918, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i bolscevichi misero insieme liste di libri di epoca zarista da distruggere. A redigerle era la stessa moglie di Lenin, Nadežda Krupskaja, vice commissaria del popolo per l'istruzione. Durante lo stalinismo, poi, i romanzi di Boris Pasternak e Michail Bulgakov, tra gli altri, vennero raggruppati in cumuli e dati alle fiamme per i loro contenuti giudicati "anti-sovietici" o anticomunisti. Fino a giungere ai falò di testi per antonomasia, per così dire: i *Bücherverbrennungen* – letteralmente "roghi di libri" – nazisti furono, in realtà, un'idea

di un'organizzazione studentesca tedesca, la Deutsche Studentenschaft, che li mise in atto nel 1933, a pochi mesi dalla salita al potere di Adolf Hitler, come una grande epurazione delle tracce di "giudaismo" nella letteratura nazionale: al più eclatante e terribile di questi eventi, organizzato il 10 maggio 1933 nell'Opernplatz di Berlino, partecipò anche Joseph Goebbels in persona che, sullo sfondo di quelle stelle cadenti di sapere ucciso, commentò soddisfatto che i roghi si stavano rivelando ottimi «per eliminare con le fiamme lo spirito maligno del passato». I nazisti soltanto in quei giorni bruciarono più di 25mila libri, inclusi quelli con in copertina i nomi di Bertolt Brecht, Arthur Schnitzler, Ernst Bloch, Thomas Mann, H. G. Wells ed Ernest Hemingway, oltre a moltissimi altri autori. Dicendo a noi stessi che i roghi dei libri vanno considerati uno strascico sgraziato di un passato lontano, però, commetteremmo un errore ingenuo e in potenza deleterio: i pompieri bradburiani continuano a non domare gli incendi, seppure con metodi diversi, anche ai giorni nostri. Nel 2015 i militanti dello Stato Islamico hanno dato alle fiamme la biblioteca dell'Università di Mosul, in Iraq, distruggendo 100mila tra libri e manoscritti antichi e proibendo alla popolazione locale di entrare in possesso di tomi non allineati alla propaganda islamista. Nel 2021 l'American Library Association, ente professionale dei bibliotecari statunitensi, ha segnalato un drastico aumento dei tentativi di censurare titoli che trattano temi afferenti al razzismo e alle questioni Lgbt nelle scuole. La direttrice dell'organizzazione, Deborah Caldwell-Stone, ha commentato dicendo: «Negli ultimi vent'anni non avevo mai visto nulla di simile». L'anno

seguinte, trentasei Stati americani – tra cui la Florida del governatore Ron DeSantis, il Repubblicano diventato il nemico dichiarato dei libri “woke”, l’etichetta dispregiativa riservata ai temi che orbitano attorno all’inclusione delle minoranze – hanno presentato proposte di legge per porre limiti ai titoli che portano le discussioni sulla razza e il sessismo nelle aule americane. C’è un istinto censorio, nel mondo che si autodefinisce “libero”, proveniente ormai da ogni parte politica e culturale: se per decenni la saga di Harry Potter era stata trattata come un testo sacrilego dalla destra cristiana, che vedeva nell’opera di J. K. Rowling un inno alla stregoneria (ancora nel 2017 i fondamentalisti cristiani organizzavano roghi pubblici dei titoli del mago di Hogwarts), oggi i suoi libri sono tenacemente osteggiati da una parte dell’estrema sinistra, che vuole sbarazzarsene per non dare spazio alle opinioni controverse – e per molti discriminatorie – della sua autrice sulle persone transgender.

Il libro, insomma, continua a essere un oggetto proibito. Ne leggiamo sempre meno, ne scriviamo sempre di più, ma l’idea stessa di quelle parole messe in fila a porre le fondamenta di uno sguardo sul mondo è ancora oggi la prima spina nel fianco di ogni pensiero totalitario. Oltre ogni fiera di settore dov’è reso uno strumento di instant marketing, e al di là di qualunque “caso editoriale” costruito a tavolino per alimentare i circhi mediatici in prima serata, nell’opera scritta e pubblicata rinverdisce la promessa originaria che anima il suo fascino ancestrale: riuscire a fermare il tempo e fissarlo su una pagina. Nessun’altra missione sarà mai altrettanto intrigante, nessun’altra aspirazione risulterà mai altrettanto allarmante:

per raccontare dobbiamo raccontarci, e per raccontarsi serve una forma particolare di onestà che è sgradita anzitutto ai potenti e ai corrotti. Ma solo in un libro si possono trovare risposte a domande e dubbi che aleggiavano su intere esistenze, a cui spesso manca solo di fare l'incontro giusto su uno scaffale mezzo impolverato di provincia. Come quello con «la ragazzina» che «non voleva sapere, per esempio, come una cosa fosse fatta, ma perché la si facesse. Cosa che può essere imbarazzante. Ci si domanda il perché di tante cose, ma guai a continuare: si rischia di condannarsi all'infelicità permanente». Ne ha scritto Raymond Douglas Bradbury, al secolo Ray, in un capolavoro senza tempo che continuerà a trasfigurare il nostro timore di vederci proibire il vivere vite che non sono la nostra: si intitola *Fahrenheit 451*. E c'è soltanto da sperare che a nessuno venga mai in mente di bruciarlo.

*Davide Piacenza da oltre dieci anni scrive di attualità e cultura sui giornali italiani. Nel 2023 ha pubblicato con Einaudi *La correzione del mondo. Cancel culture, politicamente corretto e i nuovi fantasmi della società frammentata*

IL FUOCO
ERA
LA CURA

Liberamente ispirato a
FAHRENHEIT 451
di Ray Bradbury









Mao Tse-Tung
**LIBRETTO
ROSSO**













Lessero
per tutto il pomeriggio.



TEST
DI
ISOLAMENTO

Flavia C.	5 giugno 2030
Radu M.	5 ottobre 2030
Fabio M.	12 febbraio 2030
Davide F.	5 gennaio 2031
Cristiana T.	3 agosto 2031









ANNO
2015 d.C.

A Mosul, l'Isis dà alle fiamme
almeno duemila volumi
considerati non corrispondenti
ai principi dell'Islam.



Montag esce dall'acqua
e si lascia il fiume
alle spalle.

Si incammina
nel silenzio del bosco
fino a quando intravede
un fuoco
non troppo distante.



Non erano affatto certi
che le cose che portavano
nel cervello
avrebbero illuminato
una nuova alba.

Sapevano solo che dietro
i loro occhi i libri
erano conservati in ordine,
in attesa delle persone
che sarebbero venute
a prenderli in futuro.



Sara Bonaventura

IDEAZIONE E REGIA

È coregista e attrice del collettivo Sotterraneo, col quale nel tempo lavora su più formati, come spettacoli, performance *site-specific*, regie liriche e talk-show. Le produzioni del gruppo replicano in diversi dei più importanti festival e teatri nazionali e internazionali, ricevendo numerosi riconoscimenti, tra cui Premio Hystrio-Castel dei Mondi, BE FESTIVAL First Prize, Silver Laurel Wreath Award/Sarajevo MESS Festival e tre Premi Ubu di cui due come spettacolo dell'anno per *Overload* (2018) e *L'Angelo della Storia* (2022). Sotterraneo è Artista Associato al Piccolo Teatro di Milano, fa parte del progetto Fies Factory ed è residente presso ATP Teatri di Pistoia.

Claudio Cirri

IDEAZIONE E REGIA

È coregista e attore del collettivo Sotterraneo col quale, nel tempo, lavora su più formati come spettacoli, performance *site-specific*, regie liriche e talk-show. Le produzioni del gruppo replicano in diversi dei più importanti festival e teatri nazionali e internazionali, ricevendo numerosi riconoscimenti, tra cui Premio Hystrio-Castel dei Mondi, BE FESTIVAL First Prize, Silver Laurel Wreath Award/Sarajevo MESS Festival e tre Premi Ubu di cui due come spettacolo dell'anno per *Overload* (2018) e *L'Angelo della Storia* (2022). Sotterraneo è Artista Associato al Piccolo Teatro di Milano, fa parte del progetto Fies Factory ed è residente presso ATP Teatri di Pistoia.



Daniele Villa

IDEAZIONE, REGIA E SCRITTURA

È coregista e drammaturgo del collettivo Sotterraneo col quale nel tempo lavora su più formati come spettacoli, performance *site-specific*, regie liriche e talk-show. Le produzioni del gruppo replicano in diversi dei più importanti festival e teatri nazionali e internazionali, ricevendo numerosi riconoscimenti, tra cui Premio Hystrio-Castel dei Mondi, BE FESTIVAL First Prize, Silver Laurel Wreath Award/Sarajevo MESS Festival e tre Premi Ubu di cui due come spettacolo dell'anno per *Overload* (2018) e *L'Angelo della Storia* (2022). Sotterraneo è Artista Associato al Piccolo Teatro di Milano, fa parte del progetto Fies Factory ed è residente presso ATP Teatri di Pistoia.

Flavia Comi

INTERPRETE

Nasce a Pisa nel 1998. Consegue il diploma di maturità classica e successivamente il diploma in Fondamenti di pratiche attoriali alla Scuola di Teatro "Iolanda Gazzerro" di Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, diretto da Claudio Longhi e, in seguito, da Valter Malosti.

Segue moduli formativi con artisti quali Elena Bucci, Licia Lanera, Matthew Lenton, Lisa Ferlazzo Natoli, Alessio Maria Romano, Federica Fracassi, Fausto Russo Alesi, Alessandro Sciarroni, Fabio Condemi, e presso il Teatro dei Venti.

Interpreta il ruolo di Elena in *Sogno di una notte di mezza*



estate di William Shakespeare, regia Simone Toni, adattamento e traduzione Valter Malosti.

Per la televisione, prende parte alla docufiction Rai *Per un nuovo domani*, regia Luca Brignone, protagonista Neri Marcorè; partecipa al cortometraggio *Non qui, non ora, non io*, regia Lillo Venezia, con Lino Guanciale, Eleonora Giovanardi e Beatrice Schiros.

Davide Fasano

INTERPRETE

Nasce nel 1996 a Castrovillari. Si diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico". Il suo battesimo in teatro avviene al Festival Primavera dei Teatri, nel 2016, con la compagnia Scena Verticale. Nel 2023 riceve la segnalazione della giuria del Premio Hystrio alla Vocazione.

È stato diretto, tra gli altri, da Massimiliano Civica, Arturo Cirillo, Liv Ferracchiati, Giorgio Barberio Corsetti, Andrea Baracco, Lorenzo Salvetti, Monica Demuru, Valentino Villa e Dario De Luca. Nel 2023 è ideatore e direttore artistico di Technotropia – Festival delle arti della Calabria.

Fabio Mascagni

INTERPRETE

Nato a Prato, si diploma a Firenze, alla Scuola di Teatro Laboratorionove diretta da Barbara Nativi. È laureato in



Scienze pedagogiche all'Università degli Studi di Firenze. Prosegue la formazione d'attore partecipando a Drama In Scena, corso CEE sulla Drammaturgia Contemporanea Internazionale diretto tra gli altri da Martin Crimp, Xavier Durringer, Patrice Bigel, Patrick Kermann, David Ferry. Prende parte a laboratori teatrali guidati da Giancarlo Cobelli, Giorgio Barberio Corsetti, Sotterraneo, Marcello Bartoli, Serena Sinigaglia, Carmelo Rifici, Lucia Calamaro, Massimiliano Civica. Per cinque anni è uno dei componenti della compagnia stabile del Teatro Metastasio di Prato, diretta da Paolo Magelli. Lavora per il cinema e la televisione con Salvatore Samperi, Antonello Grimaldi, Francesco Vicario, Monica Vullo e Mario Martone. È diretto, in teatro, tra gli altri, da Barbara Nativi, Angelo Savelli, Federico Tiezzi, Stefano Massini, Giancarlo Cauteruccio, Cristina Pezzoli, Marco Plini, Maurizio Panici, Laura Curino, Licia Lanera, Alvia Reale, Lina Wertmüller, Paolo Magelli, Massimo Castri, Valerio Binasco, Leo Muscato, Sotterraneo.

Radu Murarasu

INTERPRETE

Classe 1996, è nato in Romania. Attore e danzatore, si è diplomato nel 2020 alla Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe" di Udine. Ha frequentato, inoltre, il corso di Alta Formazione in danza e performance con la compagnia Arearea e con Alessio Maria Romano, Abbondanza/Bertoni, Marta Ciappina, Antonio Montanile. Negli ultimi anni, ha lavorato come attore per Claudio de Maglio (Teatri Stabil Furlan), Paolo



Valerio, Paola Bonesi e Leonardo Petrillo (Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia), Sotterraneo (Sotterraneo, Teatro Metastasio di Prato, Piccolo Teatro di Milano, Emilia Romagna Teatro); come danzatore per Marta Bevilacqua (Compagnia Arearea) e Massimo Gerardi (subsTANZ di Dresda). Inoltre, ha lavorato per il cinema e la tv con Luca Guadagnino, Carlo Verdone, Renato De Maria e Francesco Apolloni.

Cristina Tramparulo

INTERPRETE

Nasce a Modena nel 1996. Nel 2019, si diploma alla Scuola di Teatro “Iolanda Gazzozerro” di Emilia-Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, diretta da Claudio Longhi. Nello stesso anno, è in scena con *Tutto fa brodo*, diretto dalla compagnia belga Laika, *La commedia della vanità*, regia Claudio Longhi e *Nozze*, regia Lino Guanciale.

Nel 2020 entra a far parte, in qualità di attrice, della compagnia stabile di Emilia-Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale. Successivamente, lavora con Davide Carnevali, Sotterraneo, Matthew Lenton, Andrea Baracco.

Nel 2022, con *Witch Is*, regia di Virginia Landi, è in finale alla Biennale Teatro College / bando Registri/e Under 35; nello stesso anno, con *bioluminescenze*, di Bruna Bonanno e GianMarco Porru, è nel palinsesto del Festival *Immersioni* al Piccolo Teatro.

Ha vinto il Premio Hystrio alla Vocazione 2022.



Marco Santambrogio

LUCI

Nato a Merano nel 1976, dal 2001 si occupa di illuminotecnica, riservando una particolare attenzione a produzioni e tournée per il teatro e la danza contemporanea, ma con incursioni anche nel mondo dell'arte, della creazione video e degli eventi pubblici e privati. Riveste inizialmente le posizioni di responsabile tecnico teatrale e tecnico luci, per arrivare in seguito a occuparsi, come freelance, di direzione tecnica, lighting design e direzione della fotografia.

Tra le collaborazioni più longeve e durature, quelle con Sotterraneo (con cui ha vinto due Premi Ubu per il migliore spettacolo italiano nel 2019 e nel 2022), Teatro della Limonaia, Laboratorionove, Virgilio Sieni, KanterStrasse, Fosca, Il Vivaio del Malcantone, Sideways e con tutti i service audio-video-luci di Firenze. Il lavoro lo porta ad attivare numerose collaborazioni in Toscana, in Italia e all'estero, spesso in Europa, ma anche oltre (Corea, Canada, Stati Uniti, Cina, tar gli altri).

Ha potuto curare allestimenti in musei, gallerie e mostre per numerosi artisti contemporanei.

È attivo come designer e direttore tecnico per clienti privati in occasione di eventi come Pitti, Milano Fashion Week e altri.

Ha collaborato con Studio Misseri alla creazione della serie televisiva per bambini *Mofy* e ad altre riprese di animazione destinate a serie TV. Lavora sulle principali piattaforme di programmazione e operazione luci e progetta allestimenti in ambienti virtuali e in 3D.



Ettore Lombardi

ABITI DI SCENA

È stylist costume e stage designer per artisti internazionali e compagnie di danza contemporanea e balletto. A partire dal 2007, progetta i costumi per le principali produzioni dell'artista visivo e coreografo Alessandro Sciarroni (Leone d'Oro alla carriera per la Danza 2019). Le sue creazioni vengono presentate all'interno di musei di arte contemporanea quali MAXXI di Roma, Palazzo Grassi e Punta della Dogana a Venezia, Walker Art Center di Minneapolis, Centre Pompidou, Fondazione Hermès e Fondazione Cartier a Parigi, Crossing the Line Festival di New York, oltre che all'interno di manifestazioni quali Biennale di Venezia e Hong Kong Arts Festival. Ha collaborato anche con istituzioni e artisti come Santarcangelo Festival, Yuval Pick, CollettivO CineticO, Gianmaria Borzillo, Sotterraneo, Silvia Gribaudi, Francesca Frilli, Chiara Bersani, Daniele Ninarello.

Simone Arganini

SUONI

Nato a Parma nel 1992, è compositore, sound designer e sviluppatore di dispositivi e sistemi tecnologici per la scena, con un particolare interesse per l'interattività. Si diploma al triennio di Musica Elettronica al Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma, ottenendo la votazione di 110 cum laude e menzione speciale. Completa gli studi con il biennio



di Musica Elettronica a indirizzo interattivo-multimediale del Conservatorio “Arrigo Pedrollo” di Vicenza, svolgendo una tesi sull’audio binaurale con cui ottiene la votazione di 110/110. Frequenta il corso annuale di sound design per media lineari e videogiochi di Ecipar Bologna, e il corso annuale “Declinazioni”, coordinato da Studio Azzurro e Ariella Vidach AiEP e dedicato a tecnologia e performance.

Lavora per Sotterraneo, CollettivO CineticO, Teatro delle Briciole, Sbocco5, Fabio Novembrini, Giulio Santolini, Daniele Bonaiuti e altri.

Parallelamente, è attivo come performer e danzatore collaborando dal 2015 con CollettivO CineticO, e portando avanti la propria ricerca artistica con la creazione di performance (*Chasing* nel 2018, *Oscilla* nel 2022) che esplorano l’interazione tra movimento, suono e illuminazione, tramite l’impiego di sensori sul corpo.

Giulio Santolini

COREOGRAFIE

Nato a Ferrara, classe 1993, è un performer, coreografo e insegnante di movimento scenico attivo da dieci anni nel campo della danza contemporanea e del teatro sperimentale. Dopo una formazione di danza anarchica e destrutturata, e dopo aver conseguito il diploma di attore all’Accademia Teatrale “Carlo Goldoni” del Teatro Stabile del Veneto, collabora come performer con diverse compagnie del panorama



performativo nazionale e internazionale, quali Collettivo CineticO/Francesca Pennini, Enzo Cosimi, Sotterraneo, La Veronal & Marcos Morau Dukowshka, Compañia Sharon Fridman e altri. Dal 2018 insegna movimento scenico e performance all'interno di vari corsi di alta formazione. Con la compagnia Sotterraneo, di cui cura le coreografie, vince due premi Ubu per il migliore spettacolo dell'anno: nel 2019 con *Overload* e nel 2022 con *L'Angelo della Storia*. Attualmente è in produzione con la sua prima opera coreografica dal titolo *LE BACCANTI - fare schifo con gloria*.

Eva Sgrò

OGGETTI DI SCENA

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 2006, realizza scene ed elementi per teatro, arte contemporanea ed eventi, con particolare attenzione alla lavorazione del legno, senza comunque tralasciare altri materiali. Ha al proprio attivo collaborazioni con molte realtà teatrali, performative (Festival Intercity, Fabbrica Europa, inQuanto teatro, Fosca, KanterStrasse, Sotterraneo, Luca Camilletti, Atto Due, Teatro dell'Elce, Verso Oklahoma APS, Gogmagog Teatro, Maggio Musicale Fiorentino e altri) e della danza (Luisa Cortesi, Marina Giovannini, Virgilio Sieni, Versiliadanza, Collettivo Kirillov, FIKA contemporanea danza e altri) per cui cura gli allestimenti e la macchineria. Tra i suoi lavori, set fotografici e spazi espositivi, ma anche arredi e oggetti di uso comune. Tutto può essere scenografia.

